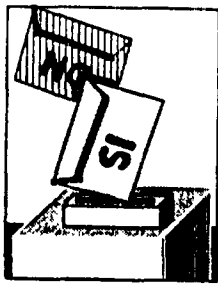


## Scontro referendum



## POLITICA INTERNA

Il leader socialista invita di nuovo all'astensionismo e replica a Ettore Gallo: «Sarei un Hitler senza baffi...» Nilde Iotti: «Votare è un dovere». Il sì di Formigoni Napolitano: «Il no premia chi non vuol cambiare nulla»

# Craxi: «Siamo aggrediti da ogni parte»

## Ma al presidente della Consulta dice: «Poi faremo i conti»

### La domanda che gli elettori troveranno sulla scheda

ROMA. La domanda non è semplicissima: «Volete voi che sia abrogato il DPR del 20 marzo del '57, nell'articolo 4, terzo comma, articolo 60 primo comma...», eccetera, eccetera. È il solito linguaggio burocratico usato dai legislatori. Ma basta poco per «tradurlo». Vediamo cosa sono chiamati ad esprimersi domenica prossima gli elettori. I punti decisivi della domanda referendaria riguardano l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 e il primo comma dell'articolo 68 (si parla sempre della legge del '57, unico con le norme per le elezioni alla Camera dei deputati). Se vinceranno i «sì» non avranno più valore le disposizioni che dicono: «Il numero delle preferenze è di tre, se i deputati da eleggere sono fino a 15; e di quattro da 16 deputati in poi» e il paragrafo (appunto il secondo comma dell'articolo 68) che permette di esprimere la preferenza anche con un numero, oltre che con il nome del candidato.

Per capire le modifiche proposte dai promotori del referendum non incidono sul sistema di ripartizione dei seggi in senso proporzionale. L'obiettivo è quello di eliminare, riducendola ad una, le preferenze, il sistema più semplice per i brogli elettorali. Senza contare che l'affermazione del «sì» comporterebbe anche la fine di altre norme. Per esempio quella che consente l'interpretazione legale delle schede con disegni di un voto non chiaro. Così come verrebbe anche eliminato l'articolo 61 che permette di far leva sulla preferenza per assegnare un voto nel caso in cui nella scheda ci sia più di un simbolo contrassegnato. Insomma, tanti modi per iniziare a fare un po' di pulizia. Senza contare, e non è meno importante, che una vittoria del «sì» imporrebbe, davvero, l'avvio di una riforma elettorale. Ma questo sulla scheda non c'è.

Craxi sente aria di accerchiamento. È furioso per le affermazioni del presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo e dice minaccioso: «Regoleremo dopo i conti». Poi va a testa bassa contro il referendum di domenica e ribadisce l'appello all'astensionismo. Ma l'invito del leader socialista è sempre più isolato. Mentre la Iotti annuncia che voterà, si schierano per il sì molti leader dc.

### BRUNO MISERENDINO

ROMA. È un Craxi a più fauce quello che convalida a Lussemburgo alle riunioni dei partiti socialisti europei: va a testa bassa contro il referendum di domenica prossima, che rischia di diventare per lui una brutta buccia di banana, vede completa e aggressiva contro il Psi, è cauto e possibilista sui rapporti a sinistra e sui destini del governo. Ma è anche sprezzante, anzi minaccioso, nei confronti di Ettore Gallo, il presidente della Corte costituzionale che domenica ha criticato duramente il presidenzialismo, evocando l'assenza di Hitler e dicendo che i mali dell'Italia non stanno nella

Costituzione ma in chi ci governa. «Vedo che sono diventato un Hitler in potenza, ma senza baffi... Per rispetto della Corte - dice Craxi - non aggiungo una parola. Tra un mese, fortunatamente, non sarà più presidente (Gallo ndr) e se me ne ricordo, regolerò anche questo conto». E ha subito precisato: «Conto polemico».

Per Craxi le dichiarazioni di Ettore Gallo, che è di area socialista, sono la cuspide di quel «cerchio polemico» da cui il Psi dice di sentirsi stretto da un po' di tempo e a cui lo stesso Craxi reagisce lanciando segnali di vario tipo, ultimamente di guerra alla Dc e di pace verso il Pds. Il punto è più delicato e proprio quello del referendum di domenica prossima. Da Lussemburgo Craxi ribadisce il suo appello all'astensionismo: «Il modo migliore per esprimere il no è forzato al referendum è quello di disertare le urne di una consultazione popolare nata all'insegna della mistificazione e della confusione». Ma Craxi appare piuttosto isolato nel suo appello all'astensione o comunque in cattiva compagnia, dato che solo Bossi invita a fare altrettanto. E questo mentre sembra crescere l'attenzione per la consultazione sulle preferenze e nella Dc una serie crescente di leaders prende posizione per il sì.

Fert anche la Iotti ha espresso la sua intenzione di andare a votare, per quello che considera «un dovere civico» importante. La Iotti afferma che «il mancato raggiungimento del quorum delegittimerebbe uno strumento importante di democrazia diretta». A distanza risponde al leader socialista il dc Segni, uno dei promotori del referendum: «Craxi tenta di

boicottare slealmente l'unico strumento a disposizione dei cittadini contro i brogli elettorali, le cordate e il controllo mafioso del voto. Ci penseranno gli italiani onesti a dargli la risposta che si merita». Un appello al voto anche da Ingrao e da dirigenti della Cgil, e da Napolitano. «Un fallimento del referendum - afferma tra l'altro l'esponente del Pds - darebbe forza alle posizioni di coloro che non vogliono cambiare niente». Anche per questo, dice Napolitano, risulta un serio errore, «una scelta perfino incomprensibile», l'atteggiamento di opposizione frontale del Psi. E Cesare Salvi, ministro ombra della giustizia per il Pds, critica Bossi per il suo invito all'astensione «che fa il gioco della partitocrazia», e lancia frecciate a Rifondazione comunista che brillerebbe secondo Salvi per l'assenza di iniziativa nella campagna per il sì. «Non vorrei - dice Salvi - che giocasse il timore di ricevere qualche critica dall'Avanti!».

Per il sì si schierano anche Prandini, Fracanzani e Formigoni. Tra i socialisti, oltre a

Craxi, parla Amato secondo cui l'obiezione di chi vede una contraddizione tra la richiesta socialista di elezione diretta del capo dello Stato e no al referendum è «demagogica» e presuppone che gli elettori «hanno gli anelli al naso». Secondo Amato la vittoria del sì determinerebbe «la nascita di un sistema bastardo».

L'intransigenza socialista sul referendum è forse un sintomo della situazione complessiva nel campo delle riforme istituzionali. Craxi continua a vedere «marasma» e problemi anche per le cose più semplici come, afferma, per la legge sul semestre bianco per evitare l'ingorgo istituzionale. Il governo è in pericolo? Dipende, risponde Craxi, «se è in condizione di far fronte alle cose che deve fare, non ci sarà ragione per interrompere il suo lavoro, se cresce il livello della confusione probabilmente qualcuno darà un buon consiglio in modo che tutto venga rimesso nelle mani del popolo sovrano». La minaccia dunque resta anche se Craxi dice di non fare il congresso per interrompere

la legislatura ma per definire le proprie proposte in materia istituzionale. E da Abu Dhabi Andreotti incassa, dicendo che «in Italia le cose vanno come sempre, le acque sono agitate ma non tanto che si debba sfamare tutto». L'apertura di Craxi, assai cauta e condita di molti ma, è al Pds. Dopo aver detto che la Dc è il partito che rischia di ridursi effettivamente alla sola gestione del potere, il leader del Psi ricorda che effettivamente nella società democratica «l'alternanza è una delle regole e una delle possibilità in campo» e che la prospettiva dell'unità socialista è logica e naturale anche se presuppone un chiarimento di fondo che non può ancora essere messo all'ordine del giorno». Per Craxi nel Pds ci sono ancora «incrostazioni antisocialiste» che i fatti si incaricheranno di rimuovere ma per fortuna, afferma, «sono in aumento le voci che provengono dal Pds e che hanno il significato inequivocabile di una volontà di dialogo». E a mo' di rassicurazione Craxi ribadisce: «L'unità socialista non è unità nel Psi».

## Intervista a Luciano Lama «Il Psi sta sbagliando punta solo al tutto o niente»

«Sento crescere l'interesse e il consenso intorno a questo referendum. Siamo ancora in tempo per farcela». Luciano Lama apprezza il gesto di Cossiga per la partecipazione al voto e giudica strumentale la campagna socialista per l'astensionismo: «Al prossimo congresso il Psi dovrà chiarire una buona volta le sue proposte». E fa appello ai militanti del Pds: «Serve un impegno maggiore, nessuno ci fa regali».

ROMA. «Ero più preoccupato qualche giorno fa, adesso il clima è cambiato». Luciano Lama esprime un moderato ottimismo sugli esiti della consultazione del 9 giugno. L'ex segretario della Cgil è impegnato in numerose manifestazioni della campagna referendaria, «ribatte» tra una seduta del Senato e una riunione della giunta di Amelia, il Comune umbro di cui è sindaco.

Mancano ormai pochi giorni al voto. Si continua a parlare di una campagna del silenzio. È vero?

Si era partiti in ritardo, non c'è dubbio, in un clima di freddezza. E si è scintillato un atteggiamento, spesso volutamente delittoso, di certi organi d'informazione. Ma negli ultimi giorni registro un crescendo di inte-

resse, un dibattito più acceso. Si moltiplicano le adesioni al sì, da parte di personalità di rilievo, che rappresentano aree e culture diverse. Io credo che siamo ancora in tempo per farcela.

Cossiga andrà a votare, ma ha anche «legittimato» l'astensionismo...

A mio avviso, il suo impegno ad andare a votare corrisponde ad un convincimento. Quanto alla legittimità delle varie scelte, non mi pare questo il problema. I cittadini sono chiamati ad esercitare un loro diritto, consapevoli che c'è la possibilità di modificare le regole, di aprire un primo varco nel muro della resistenza conservatrice. Il capo dello Stato ha detto che le riforme sono necessarie. Quella dichiarazione



Luciano Lama vice presidente del Senato

organi costituzionali? Dal congresso straordinario del Psi di fine giugno attendiamo un chiarimento. Vogliamo discutere sulle posizioni reali, non su ipotesi o, peggio, su sospetti.

Torniamo al referendum di domenica. Come valutò il livello di mobilitazione delle forze che si sono schierate a favore?

Voglio rispondere per quanto riguarda il Pds, che è poi la maggior forza politica tra quelle che si sono ufficialmente pronunciate per il sì. Ecco, non mi pare di cogliere un impegno adeguato al rilievo che questo appuntamento ha via

## Messaggio sulle riforme, Forlani avverte Cossiga

Il leader dc: la controfirma di Andreotti «può essere solo dovuta o non è invece condizionante?» Un incontro col liberale Altissimo che insiste sul referendum di Craxi

ROMA. «Non è in discussione la controfirma del presidente del Consiglio, si discute se ciò sia un atto dovuto o possa essere condizionante per il presidente della Repubblica». In discussione è il messaggio di Cossiga alle Camere. E la controfirma di Andreotti. Per Forlani, non c'è di che preoccuparsi. Ma dietro la serena tranquillità di Forlani che, come sempre, getta acqua sul fuoco delle polemiche, c'è nella Dc una preoccupazione crescente.

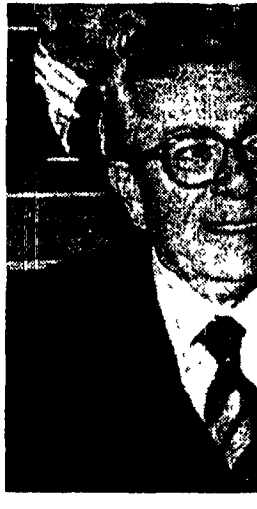
Un messaggio presidenziale troppo squilibrato (per esempio a favore del referendum) «schiacciato da Craxi» rischierebbe di «spiazzare» il governo, aprendo una nuova e inedita crisi all'interno della coalizione e fra Palazzo Chigi e Quirinale.

L'imminente messaggio di Cossiga alle Camere continua

in somma a far discutere prima ancora di essere scritto. Domenica, da Caprara, Craxi aveva retto l'invocazione di Andreotti di «concordare» in qualche modo con il Quirinale il contenuto del messaggio, per evitare al governo spiacevoli figure in aula. «Andreotti ha torto mancato», aveva sbrigativamente tagliato corto Craxi, nella speranza che il messaggio presidenziale aiuti il Psi ad uscire dall'isolamento in cui si è cacciato sulle riforme istituzionali.

Ora Forlani riduce a questione tecnica, a «materia per una tesi di laurea», la disputa che s'è accesa fra Craxi e Andreotti. E, nel merito, non si esprime. «Tanti dicono - spiega Forlani - che questa Repubblica è vecchia. In realtà è giovane, come dimostra il dibattito che ora si è aperto. C'è la mancanza di una consuetudine, di una tradizione, cose di cui le Costituzioni si alimentano». Forlani insomma tira il freno, e nel gran dibattito sulle riforme preferisce sottolineare che la Costituzione «è giovane».

La prudenza dc è confermata dall'esito del colloquio che proprio ieri Forlani ha



Arnaldo Forlani



Renato Altissimo

avuto con il segretario liberale Altissimo. «Uno scambio di idee fra vecchi amici, come sempre costruttivo», ha commentato laconico il leader dc.

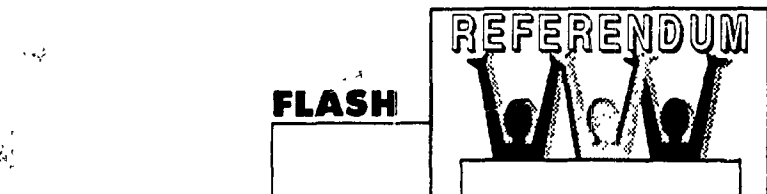
Può esplicito Altissimo: «Sulla modifica dell'articolo 138 della Costituzione abbiamo registrato ancora una volta un dissenso».

La proposta liberale è di sottoporre a referendum popolare, per la ratifica, non solo il progetto di riforma approvato dal Parlamento, ma anche quello «arrivato secondo», a meno che la proposta «vincente» non sia stata approvata dai due terzi dei parlamentari. Il Pli insomma non si discosta

dal Psi, sulla questione del referendum. E incontra il netto rifiuto democristiano. «Forlani - racconta Altissimo - è rimasto fermo con coerenza sulle posizioni espresse dalla Dc nel vertice di maggioranza in cui si ruppe sulle riforme istituzionali».

Insomma, soltanto la proposta approvata dal Parlamento può essere sottoposta a referendum. Per il Psi, un'idea inaccettabile. E anche per il Pli, che nell'indeterminatezza generale delle proposte in campo si pone a metà strada fra Psi e Dc, con un'attenzione particolare alle esigenze craxiane.

Altissimo ha ribadito ieri anche la proposta di eleggere un'Assemblea costituente, una «terza camera» che «affianchi» a Camera e Senato per un biennio, composta da 250 membri. In alternativa, spiega Altissimo, «si potrebbe anche decidere di affidare al prossimo Parlamento poteri costituenti o addirittura nominare, all'interno del Parlamento, una speciale commissione con poteri redigenti». Insomma, dice Altissimo conciliante, «noi vogliamo soltanto che si esca dalla vaghezza e dalle chiacchiere».



### FLASH

Donne del partito per il «sì». La preferenza unica penalizzerebbe le donne, come vuole la propaganda del «no»? Può darsi, anche se si può osservare che già oggi - se non fosse per quei partiti, come il Pds, che hanno scelto di portare in Parlamento una forte rappresentanza femminile - la preferenza multipla non sembra favorire troppo le donne. Sta di fatto che proprio tra le donne dei vari partiti, in nome di un primo concreto passo in direzione della riforma della politica, si va allargando la scelta di sostenere il referendum e di votare «sì». Per dopodomani mattina, giovedì, si sono date appuntamento con la stampa a Roma esponenti del Pds come Livia Turco, Paola Gaiotti De Biase, democristiane come Maria Pia Garavaglia, Lucia Franza Crepez, rappresentante della Sinistra indipendente come Ada Becchi Collida, Manella Gramaglia, e ancora Carla Mazzuga, del Pri. Patrizia Pastore, della presidenza Fuci, Federica Rossi Gasparini, presidente della Federcasalinghe, Patrizia Ranieri, delle Acli. Tutte inviteranno a votare «sì».

Favorevoli i sardisti... Il consiglio nazionale del Partito sardo d'azione ha approvato all'unanimità un documento che invita i simpatizzanti e militanti ad andare a votare e ad esprimersi per il «sì». I sardisti si faranno anche promotori di una legge regionale perché in Sardegna venga introdotta la preferenza unica per il rinnovo dell'assemblea dell'isola.

...e i monarchici. Votare «sì» significa «dare un colpo alla partitocrazia, togliere spazio ai controlli della mafia e della camorra sulla riuscita dei candidati, sconfiggere anche con una massiccia partecipazione al voto il partito trasversale che criminalizza il referendum, così come si fece nel '41 con lo slogan ricattatorio "o la repubblica o il caos"». Con queste argomentazioni il Fert, movimento monarchico, ha deciso di invitare i suoi aderenti a partecipare al voto de 9 e 10 giugno.

Gava non voterà, Prandini sì. Si allarga nella Dc il partito di chi voterà, e scrive un «sì». Se il leader del Grande centro Antonio Gava ribadisce che disditerà le urne (ma non andrà «al mare», trascorrerà la giornata «lavorando», fa sapere), un altro esponente nazionale di spicco della maggioranza come Gianni Prandini, ministro dei lavori pubblici, voterà e per il «sì». «Desidero partecipare - ha dichiarato - alla voglia di riforme adeguate agli interessi del paese».

I giovani Pdsi non seguono Cariglia. In contrasto con la linea ufficiale del Pds, che si è espresso per il «no», i giovani socialisti democratici si sono impegnati per la vittoria del «sì». «È una piccola spallata al sistema della partitocrazia - ha dichiarato il vice segretario nazionale del movimento giovanile del Pds Santo Milici - per cambiare un paese allo «fascio».

Docenti di Firenze e della Calabria. «La possibilità di esprimere 3 o 4 preferenze può essere usata per individuare il voto di un singolo cittadino e pertanto per fare in modo che il voto non risulti più». Cinquanta docenti dell'Ateneo fiorentino hanno lanciato un appello per il «sì». Anche un centinaio di docenti dell'Università della Calabria si sono pronunciati in questo senso: «In vaste zone del territorio nazionale - dice il loro appello - il sistema delle preferenze multiple ha favorito il controllo del voto... l'attuale sistema elettorale non ha impedito la degenerazione dei partiti, il dilagare della corruzione, l'infiltrazione delle lobby economico-finanziarie, della criminalità organizzata e della mafia».

Adesioni dal sindacato. Anche il mondo sindacale si va appassionando al dibattito sul referendum. Se la Cisl non dà indicazioni di voto e lascia libertà di coscienza ai propri militanti, nella Cgil diversi dirigenti prendono una posizione più precisa. E il caso di Fausto Bertinotti e di Antonio Pizzinato, esponenti della sinistra. «Il 9 giugno - dice Bertinotti - bisognerà andare a votare sì perché non è tanto fondamentale la materia del referendum, quanto l'occasione per fermare la validità del voto nella nostra democrazia». L'ex leader della Cgil Pizzinato osserva che «è importante andare a votare al referendum qualunque scelta si faccia: non bisogna assolutamente perdere valore al voto che è lo strumento fondamentale della nostra democrazia».

L'Uisp invita a votare. La giunta nazionale dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp) invita tutti i cittadini a votare nel referendum del 9 giugno. Si tratta di contribuire ad evitare che lo strumento referendario perda credibilità», dice la Giunta nazionale dell'Uisp, confermando il suo «interesse e il suo impegno per il rinnovamento della politica che passa attraverso riforme istituzionali ed elettorali». L'Uisp «invita i propri soci alla massima libertà di espressione di voto».

Alle urne il Psi di Vicenza. La propaganda forsenata di Craxi per l'astensione non ha convinto i socialisti di Vicenza, che pur esprimendosi per il «no», sono intenzionati a non disertare le urne. Una nota del segretario provinciale del garofano, Alberto Leoni, afferma: «Andrò a votare, come tutti i dirigenti del Psi vicentino; nessuno di noi pensa di delegittimare l'istituto del referendum».

□/In.

## Sabato 8 giugno con l'Unità «Storia dell'Oggi»

### Ogni sabato. 3° fascicolo «Iraq»